

MIRTA FALESCHINI

LA NECROPOLI
DI RASÙN DI SOTTO/NIEDERRASEN:
ALCUNI ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI
DI UNA COMUNITÀ PROTOSTORICA ALPINA

ABSTRACT - This study is concerned with the necropolis of Rasùn di Sotto/Niederrasen (BZ - Italy); the period considered goes from the first Iron Age until the beginning of the VI century b.C.; the burial uses, the society and the cultural choices are examined through archaeological evidence of burial equipment. The analysis also includes the economical potential of the community and the territory.

KEY WORDS - Iron Age, Eastern Alps, Necropolis, Society, Economy.

RIASSUNTO - Questo studio riguarda la necropoli di Rasùn di Sotto/Niederrasen (BZ); il periodo preso in considerazione va dalla prima età del Ferro fino agli inizi del VI secolo a.C.; attraverso le evidenze archeologiche presenti nei corredi funerari vengono esaminati sia i costumi funerari che le strutture sociali e le scelte culturali della comunità umana di riferimento, qui riflesse. L'analisi del sepolcreto non può prescindere dall'accertamento della funzionalità economica relativa alla comunità e al territorio circostante.

PAROLE CHIAVE - Età del Ferro, Alpi orientali, Necropoli, Società, Economia.

Il presente contributo è un estratto della tesi di specializzazione «Analisi di contesti funerari nell'area alpina centro-orientale (secoli IX-IV a.C.)», che ha avuto come oggetto i costumi funerari delle comunità umane abitanti il settore alpino, esaminate, così, attraverso le strutture sociali e le scelte culturali riflesse dai loro sepolcreti; il periodo preso in considerazione va dalla prima età del Ferro fino al IV secolo a. C., momento in cui i cambiamenti dovuti agli stimoli culturali celtici sono ben visibili nelle zone dell'arco alpino nord-orientale.

Dopo la fine dell'età del Bronzo, il riassetto dei centri di potere in zone strategiche è compiuto ⁽¹⁾; l'area alpina dell'Alto Adige/Südtirol era abbastanza uniforme sia dal punto di vista politico che economico. È presumibile, infatti, che una certa omogeneità economica producesse, in qualche modo, «capacità gestionali» del territorio abbastanza simili.

Così, le popolazioni che vi abitavano che, per la prima età del Ferro, sono identificabili con il gruppo culturale di Luco-Meluno ⁽²⁾, erano probabilmente divise in gruppi umani ridotti e, come sembra, avevano un tipo di organizzazione sociale poco strutturata, se messa a confronto con i grandi ambiti politico-culturali presenti ai suoi confini, che avevano forme di governo già più complesse e organizzate: la *facies* hallstattiana orientale, a nord, e la civiltà venetica o atestina a sud. Queste due grandi sfere culturali, durante i primi secoli dell'età del Ferro, giocarono certamente un ruolo importante nell'influenzare le scelte di gusto della società alpina protoretica: mentre dall'area hallstattiana provenivano forti influssi culturali e materiali legati soprattutto alle tipologie degli oggetti in ferro e bronzo, i territori di civiltà più avanzata della pianura padana, abitati dai Veneti e già avviati verso fenomeni di tipo protourbano, condizionavano le zone alpine con vari apporti, soprattutto con oggetti ed ornamenti di vario genere.

La necropoli di Rasùn di Sotto/Niederrasen è uno dei siti più significativi di questo comprensorio per la prima età del Ferro ⁽³⁾ e rispecchia una comunità che, a contatto con tali *facies*, sviluppò alcune caratteristiche culturali tipiche di un'area con vocazione di transito.

Il sepolcreto, al quale viene attribuito un abitato non ancora identificato si trova, infatti, lungo un asse viario di comunicazione che, in epoca protostorica, poteva considerarsi un percorso di una certa importanza sia dal punto di vista strategico, in quanto metteva in contatto tra loro ambiti culturali diversi, che da quello propriamente legato al-

⁽¹⁾ Con la progressiva introduzione della lavorazione del ferro si ebbe, a partire dal X secolo, un periodo di crisi in questa zona alpina (che basava la propria economia sull'estrazione del rame), seguito da una riorganizzazione culturale e, probabilmente, politica (GLEIRSCHER 1991, p. 13 ss.).

⁽²⁾ Notizie sulle popolazioni dell'area retica in: GLEIRSCHER 1991, GLEIRSCHER 1993, MARZATICO 2001.

⁽³⁾ La necropoli di Rasùn di Sotto/Niederrasen venne scoperta agli inizi degli anni '60, in seguito ad alcuni lavori relativi all'alloggiamento di un pilone dell'alta tensione. Il sito è stato scavato parzialmente. Durante alcune campagne di scavo condotte da Reimo Lunz sono state portate alla luce un centinaio di tombe; le più significative sono state presentate alla mostra *Urne, Beil und Steigeisen* nel 1996 (LUNZ 1974, 1977 e 1996).

l'attraversamento dei passi alpini per raggiungere gli alti pascoli o i centri posti nelle valli contermini (vedi *infra*).

Come in altre necropoli datate alla più antica età del Ferro, le tombe qui rinvenute sono tutte ad incinerazione e si ha la sicurezza che, nella maggior parte di esse, le ossa venissero poste dentro un contenitore ceramico sul quale, spesso, veniva collocata una scodella a guisa di co-perchio ⁽⁴⁾. All'interno del contenitore trovava posto il corredo del defunto, composto in genere da oggetti di ornamento ed elementi di vestiario combusti. L'urna veniva poi alloggiata entro una piccola fossa, scavata nel terreno sterile e riempita con terra di riporto, frammista ai resti del rogo funebre. Infine, al di sopra della tomba, veniva sistemata una lastra di pietra, talvolta sostenuta da alcuni ciottoli, e addossata la terra a formare un piccolo tumulo.










La parzialità degli scavi, che accenna ad un vasto complesso cimiteriale, suddiviso nell'arco di più di tre secoli ⁽⁵⁾, induce alla cautela nel cercare di esaminare il tipo di società presente a Rasùn/Niederrasen.

La suddivisione visibile in pianta (fig. 1), formata da due settori parzialmente distinti da una doppia fila di tombe prive di corredo (le nn. 83-86 e nn. 80-89), sembra mantenuta già dalle prime fasi di occupazione e potrebbe di fatto rivelare una reale distinzione della comunità in almeno due gruppi umani. Nel settore settentrionale le tombe sono, con poche eccezioni, abbastanza distanziate l'una dall'altra, mentre in quello meridionale occupano inizialmente soprattutto l'estremità sud-occidentale, e fanno parte di un distinto raggruppamento, dove le lastre di copertura si sovrappongono l'una all'altra; tale gruppo presenta al suo interno alcune tombe con corredi chiaramente maschili, mentre le

⁽⁴⁾ La Teržan, in un suo valido studio sulla necropoli, il cui unico limite è dato dal non tener conto delle fasi temporali, ha indicato, in base alla presenza o meno della scodella di copertura, una suddivisione in differenti livelli sociali (TERŽAN 1992, p. 452 ss.). In realtà, non sempre c'è una precisa corrispondenza in ciò, poiché la scodella è presente anche in alcune tombe fornite di un corredo trascurabile, mentre alcune tombe più ricche ne sono sprovviste.

⁽⁵⁾ L'arco cronologico della necropoli va dalla fine del IX secolo al VI secolo a.C., periodo in cui sembra terminarne l'utilizzo. Si sono identificate, per comodità, tre fasi cronologiche, basate, in parte, su quelle proposte da Lunz: fase antica o prima fase, dalla fine del IX secolo alla metà dell'VIII secolo; fase media o seconda fase: dalla metà del VIII alla metà del VII secolo; fase finale o terza fase: dalla metà del VII secolo in poi (vedi fig. 2). Nell'attribuire le datazioni delle sepolture ci si è basati sugli studi compiuti dal Lunz, dalla Teržan e dal Parzinger e riguardanti il materiale di corredo; dove mancava un'indicazione cronologica si è tenuto conto della similarità di alcuni oggetti e, per quel che riguarda la cronologia relativa, della sovrapposizione delle lastre tombali (LUNZ 1977, p. 64 ss.; TERŽAN 1992; PARZINGER 1988).

RASÜN/NIEDERRASEN

N°	S	Fase	D										gioielli	altro
22	M	I	Inizi VIII	x	x	x?								sega BR, fr. BR
75	M	I	Inizi VIII	x	x	x								
30	M	I	VIII-VII	x	x	x								
37	M	I	VIII-VII	x	x	2?								
73	M	I		x	x	X								
94	M	IP?		x	x	x								osso maiale saltaleone
6	F	I	VIII	x	x	?					2		anello	
15	F	IP?		x	x	x						x		
23	F	I	VIII-VII	x	x	X								catenina
74	B?	II	VIII-VII	x	x	X								collare-anello collare
27	F	IP?		x	x							x		
13	M	II	I metà VII	x	x	x		x	x	x				manico in osso carro
48	M	II	I metà VII	x	x				2	4?				fr BR, astragali punta FE, amo?
54	M	II	I metà VII	tazza	x	x		x	x	x				ribattino 3 graffe
72	M	II	VII	x	x	x		X	X				anello	catenina, fr. FE
69	M	II	VII-VI in.	x	x	x		x	x					
98	M	II		x				x	x	x				
12	M	II?		x	x			x	x					
31	M?	II?		x	x			x	x					
93	M	II?		x	x			x	x					
40	F	II	I metà VII	x	x							x		
51	F	II	I metà VII	tazza	x	x		2	2			3	anello	
32	F?	II	I metà VII	x	x							x		

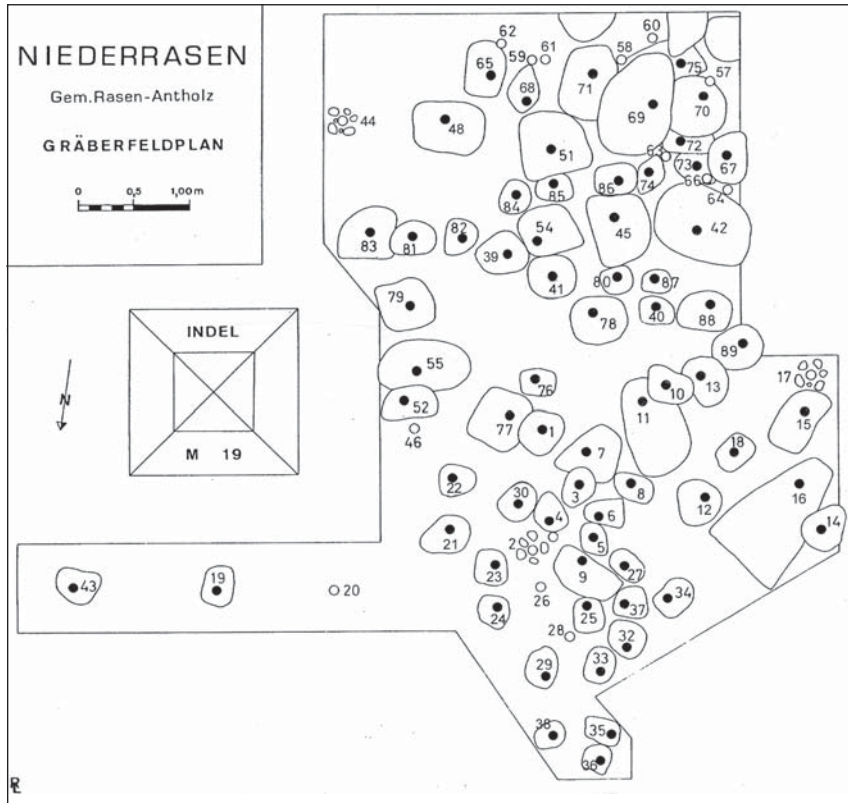


Fig. 1 - Pianta della necropoli di Rasùn di Sotto/Niederrasen.

restanti sono vuote. La disposizione, sovrapposta e ravvicinata, può far pensare ad un nucleo «parentale». Permane qualche perplessità nel notare qui una concentrazione prevalente di soggetti maschili, a meno che le tombe prive di corredo (nn. 63, 64, 66, 67, 70 e 71) non siano appartenute a donne, eventuali coniugi; questo fatto potrebbe rimarcare la peculiarità del gruppo, presente con usanze e peso sociale diversi all'interno di una comunità la quale, tutto sommato, lascia intravedere una certa parità tra sessi.

La suddivisione della necropoli viene confermata anche nelle fasi seguenti quando, a partire dalla metà dell'VIII secolo, aumenta progressivamente il numero delle deposizioni (fig. 2).

Osservando i corredi tombali delle prime fasi, si nota che alcuni di essi sono piuttosto modesti e standardizzati, in linea con la tendenza dell'epoca, che vede le necropoli, anche quelle dell'area meridionale e in particolare veneta, connotate da corredi essenziali che potrebbero rispec-

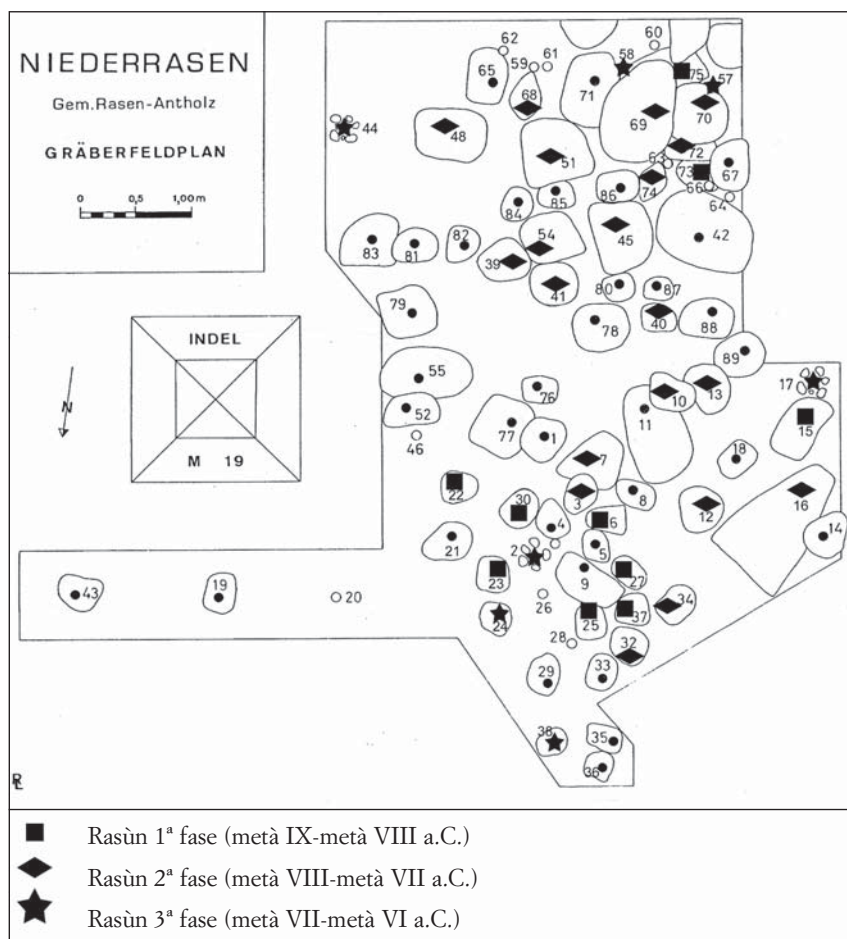


Fig. 2 - Datazione proposta per le tombe.

chiare società abbastanza egualitarie ⁽⁶⁾. Si può pensare, quindi, che durante la prima fase di occupazione della necropoli non esistesse ancora una marcata stratificazione sociale, non tale, comunque, da rappresentare una società articolata: le urne contengono, per lo più, i resti di individui appartenenti ad un gruppo, almeno in apparenza, socialmente poco diversificato la cui omogeneità è visibile, appunto, nei corredi.

Quelli femminili sono costituiti da una fibula, spesso indicata da alcuni pendagli a forma di anello, o da fuseruole, mentre le tombe ma-

⁽⁶⁾ CAPUIS 1993, p. 122, s.

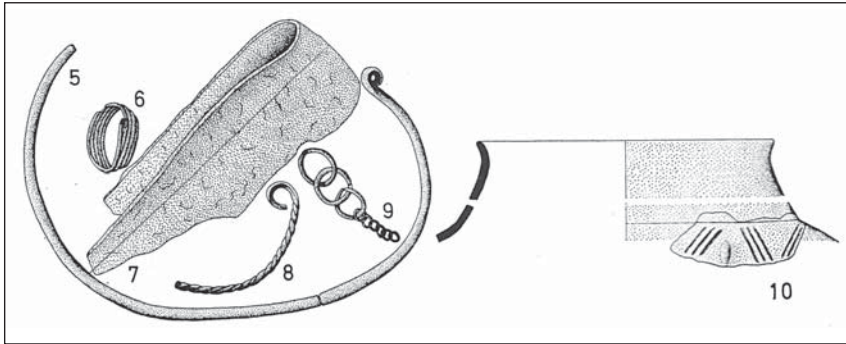


Fig. 3 - Tomba n. 23.

schili contengono il coltellino e altri pochi oggetti come graffette o ribattini e il caratteristico spillone per allacciare le vesti.

Da questi modesti corredi se ne discostano solamente alcuni; due tombe presentano al loro interno un grosso coltello. In una delle due, la 23, una tomba dall'equipaggiamento abbastanza ricco (fig. 3), il coltello, intenzionalmente piegato, è accompagnato da chiari segni di corredo femminile, quali una fibula ad arco ritorto (fig. 3,8), due pendagli di fibula (fig. 3,6 e 9) e un collare di bronzo, elementi che non permettono una lettura chiara del sesso e dell'età. Probabilmente maschile, invece, anche se manca lo spillone, è il corredo appartenente alla tomba 73, formato dal solo coltello (fig. 4).

La funzione di tale oggetto nella sua forma più massiccia, può essere interpretabile operando dei confronti con le vicine sfere culturali: non si tratta sicuramente di un'arma né di uno strumento legato all'artigianato, quanto piuttosto di un coltello che, in tombe femminili, può simboleggiare il lavoro domestico della preparazione dei cibi, mentre in quelle maschili può assumere una connotazione elitaria, se lo si considera riservato alla caccia e al taglio delle carni; nei vicini contesti culturali questa è vista come un'attività prestigiosa, che richiama il banchetto dei vivi, il simposio in onore dei defunti e, in parte, è eco del mondo omerico (7).

Ma è la tomba 22 che presenta la dotazione più interessante: infatti, assieme ad alcuni frammenti di bronzo, combusti e non facilmente identificabili (forse uno o più spilloni), compare una sega, pure in bronzo (fig. 5). Questo strumento richiama i set artigianali ben più consistenti

(7) Ci si riferisce all'area padano-veneta (RUTA SERAFINI 2004, p. 281 s.; MARZATICO 2004, p. 377 s.).

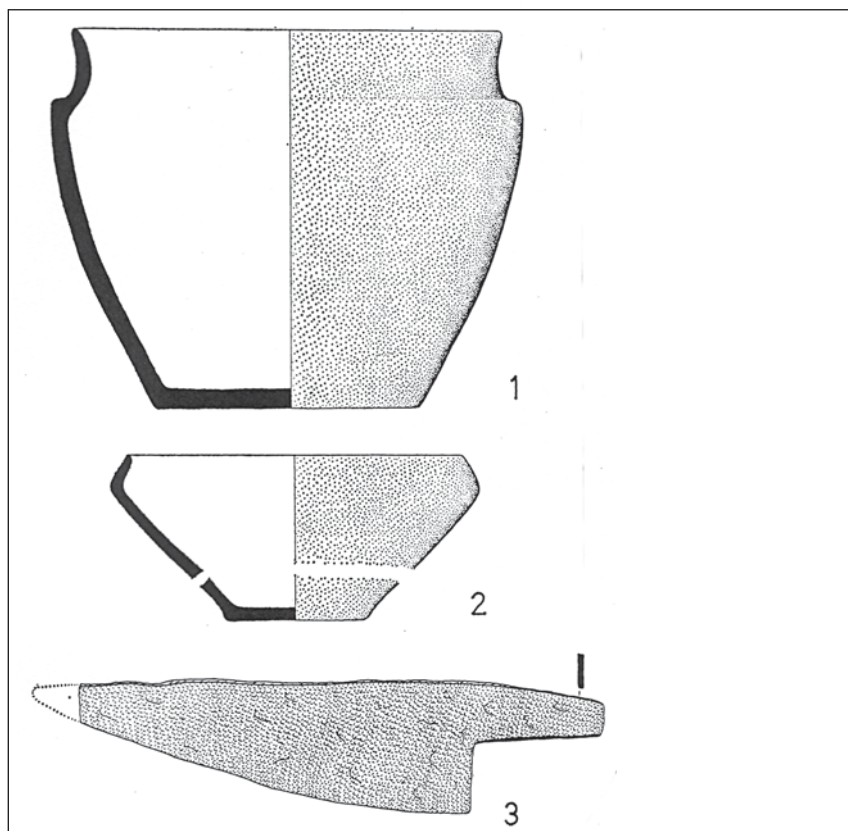


Fig. 4 - Tomba n. 73.

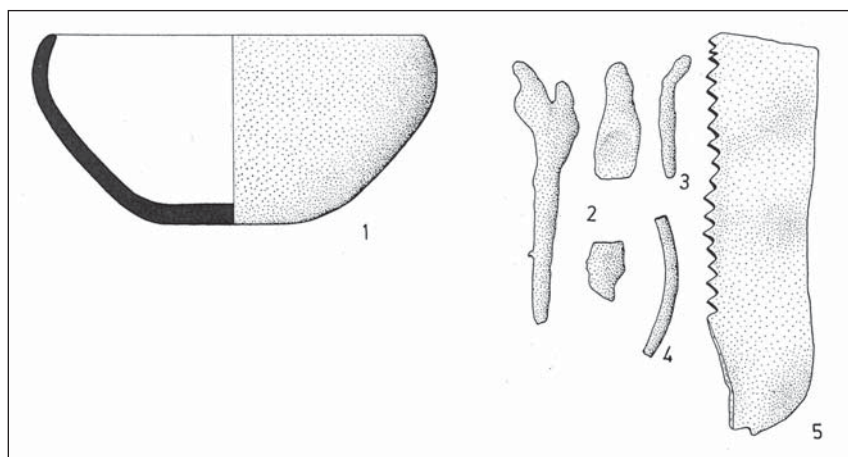


Fig. 5 - Tomba n. 22.

di Este ⁽⁸⁾, riservati a personaggi di rango, e perciò potrebbe essere interpretata, fabbricata com'è in metallo «seminobile», come oggetto di mero prestigio, che accenna ad un'eventuale occupazione lavorativa. Per il resto, a quale tipo di lavoro fosse dedito il defunto proprietario non è di così immediata comprensione: la sua presenza ci rammenta il taglio della legna e quindi il lavoro di falegname o di carpentiere; tuttavia, la sega in bronzo viene anche indicata come strumento effettivamente utilizzato per il taglio di lamine metalliche con le quali fabbricare recipienti ⁽⁹⁾. Tra i rinvenimenti sparsi per la necropoli ed attribuibili ad attività artigianali, spiccano anche i frammenti di una raspa in ferro. Altri oggetti presenti in alcune tombe maschili ed identificabili come strumenti da lavoro sono i punteruoli e le lesine in ferro ⁽¹⁰⁾, usati forse per la lavorazione del cuoio o per l'incisione di lamine metalliche, nonché le coti adoperate per l'affilatura delle lame. La presenza di strumenti legati al lavoro maschile è indice dell'attività di artigiani, che sicuramente occupavano un posto di spicco all'interno delle società dell'età del Ferro.

Oltre alla tomba 22, altre tre tombe presentano strumenti o materiali legati al lavoro artigianale.

La tomba 48, appartenente ad una fase intermedia, contiene parecchi oggetti in osso lavorato: quattro capocchie di spillone (fig. 6, 3-6) ed un manico di coltello inciso con motivi a zig zag e a occhi di dado. La concentrazione, in un'unica deposizione, di questo materiale può spiegarsi non solo come scelta di gusto, ma anche, forse, come attività artigianale. Purtroppo, tra il corredo, non sono stati rinvenuti strumenti per la lavorazione dell'osso e quindi la presenza qui di un artigiano resta solo una supposizione. I due coltelli, la situla e gli spilloni ivi presenti stanno comunque a dimostrare la ricchezza del personaggio sepolto, che viene messo in rilievo non con il consueto simbolo di potere, l'ascia (vedi *infra*), ma con oggetti presenti in numero ripetuto e unici in tutta la necropoli.

Nel settore meridionale risalta un'altra tomba, la 44, appartenente ad una fase finale della necropoli (fig. 7); l'individuo qui sepolto è iden-

⁽⁸⁾ La presenza di strumenti per la falegnameria in tombe emergenti ha anche un valore ideologico, oltre ad essere connotanti di un'attività effettivamente svolta in vita (RUTA SERAFINI 2004, p. 278; TERŽAN 1994, p. 659 s.).

⁽⁹⁾ TERŽAN 1994, p. 659 s.

⁽¹⁰⁾ Non c'è dubbio che qui le tombe con punteruolo appartengano ad individui maschi; tuttavia, il punteruolo non è uno strumento esclusivo del corredo maschile; essendo impiegato per cucire il cuoio, poteva essere usato anche dalle donne; difatti, a Montebelluna, si rinviene esclusivamente in contesti tombali femminili (MANESSI, NASCIMBENE 2003).

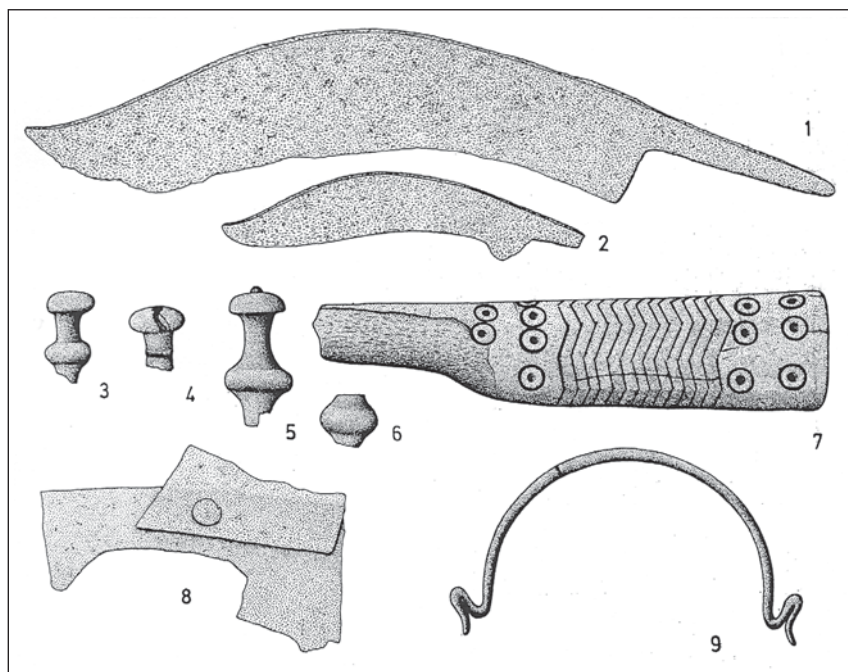


Fig. 6 - Tomba n. 48.

tificabile come artigiano per la presenza di una cote e di un punteruolo in ferro. La tomba conteneva anche un'ascia ed un coltello del tipo a dorso diritto con immanicatura fermata da tre ribattini e una grande fibula ad arco serpeggiante, di cui resta solo il fermapieghe, tutti elementi denotanti lo *status* del defunto. Completavano il corredo un anellone in ferro ed un paio di ramponi, con tracce di patina bronzea (fig. 7,6). Spicca qui la peculiarità dei materiali del corredo, alcuni unici in tutta la necropoli, come la cote o i ramponi; questi ultimi sono sicuramente legati «...alla percorrenza di impervie vie di transito ghiacciate.»⁽¹¹⁾; ci si chiede se, in questi casi, la salita verso le vette fosse riservata a coloro che gestivano certi eventi rituali⁽¹²⁾. Singolare è anche la posizione topografica della tomba, un po' discosta e senza legami apparenti con le altre.

Un altro punteruolo, infine, è stato rinvenuto nella tomba 57, appartenente al raggruppamento «parentale» (fig. 8,21). Anche questa tomba è abbastanza fornita: oltre allo strumento artigianale possiede

⁽¹¹⁾ MARZATICO 2004, p. 376.

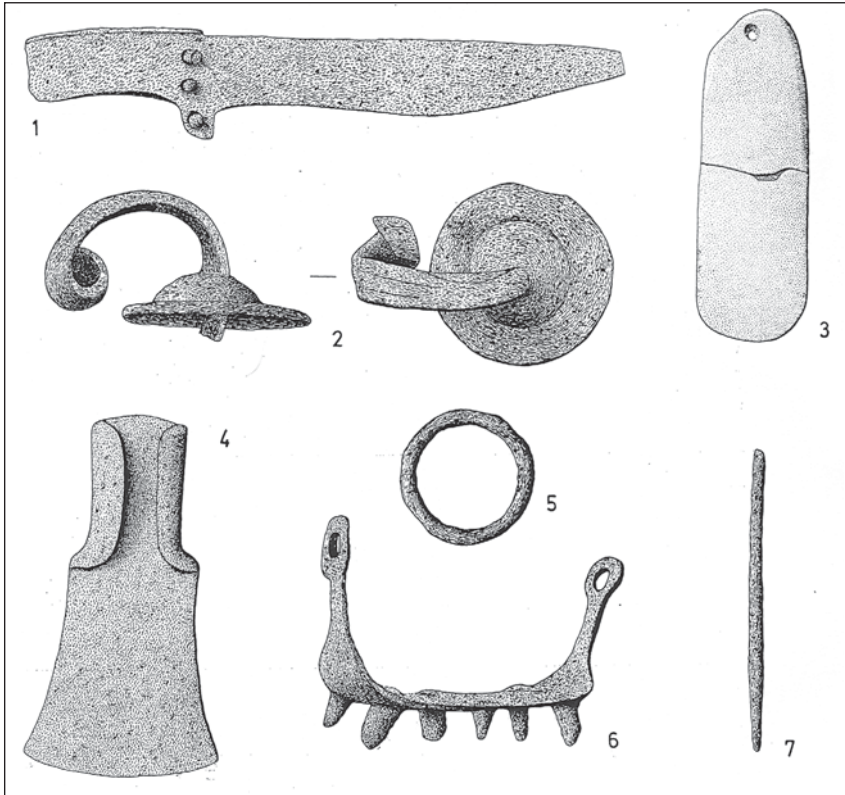


Fig. 7 - Tomba n. 44.

una o due fibule (fig. 8,20 e 22), un coltello a dorso arcuato e alcuni frammenti di lamina bronzea, appartenenti forse ad un recipiente.

La posizione di alcune di queste tombe, un po' discoste dalle altre, denota la loro eccentricità che rivela una situazione simile forse anche all'interno dell'apparato sociale, situazione che porta a distinguere l'artigiano dagli altri individui sepolti; la presenza di tombe isolate di artigiani può essere quindi letta come una volontà di differenziazione sociale di individui, in quest'epoca forse itineranti, e quindi non appartenenti completamente al gruppo sociale, ma «accolti» nella morte, all'interno della comunità.

La figura maschile, con i diversi ruoli che viene ad assumere, è certamente quella che indizia maggiormente la presenza di una stratificazione all'interno della società. Nel caso di Rasùn/Niederrasen, tuttavia, mancando alcuni indicatori «forti» come le armi vere e proprie o alcuni oggetti tipicamente maschili (rasoi, ecc.) apparentemente ci si trova da-

vanti ad una società in cui l'individuo maschio è poco caratterizzato. Nondimeno, esistono alcuni indizi che ci portano ad altre considerazioni; in particolare si osserva che le primissime tombe ad occupare la necropoli furono quelle appartenenti ad individui di sesso maschile: la tomba 75, posta nel settore sud, è in assoluto la più antica della necropoli (fig. 9) mentre la 22, forse, fu la prima di un circolo di tombe del settore settentrionale; ciò potrebbe rafforzare la conferma di una presunta suddivisione della necropoli in due gruppi sociali; oppure, ancor meglio, far supporre che esistesse un «fondatore» della necropoli, quasi una sorta di capostipite, attorno al quale si riuniva un gruppo di tombe appartenenti ad individui legati da vincoli familiari o parentelari, similmente ad altri sepolcreti della zona alpina ⁽¹³⁾.

Con la fase media cominciano ad essere evidenti alcune differenziazioni: si riscontrano tombe con corredo più complesso, la cui presenza potrebbe preludere ad una maggiore suddivisione in livelli sociali.

Anche la comparsa, a partire dalla fine dell'VIII secolo dell'ascia in ferro o, più raramente, in bronzo, in linea con le altre necropoli ben più ricche dell'area hallstattiana orientale, conferma l'inizio di un'evidente diversificazione sociale, dove l'ascia si accompagna a materiali di pregio, spesso importati dall'area veneta ed hallstattiana.

Riguardo alla reale funzione dell'oggetto, la discussione è ancora accesa. È difficile dire se a Rasùn/Niederrasen l'ascia fosse usata per il combattimento o per attività di diboscamento; si rammenta che qui le armi consuete (come le punte di lancia) mancano del tutto anche tra i materiali rinvenuti sparsi ⁽¹⁴⁾. La presenza della sola ascia come connotazione dell'individuo emergente, lascia qui intravedere, forse, una sorta di «defunzionalizzazione» simbolica di questo oggetto, visto non come complemento prestigioso dell'armamento, ma solo, appunto, come oggetto-simbolo, del quale si è perso il primitivo significato funzionale: arma o attrezzo ⁽¹⁵⁾? In quanto tale, potrebbe essere stato un oggetto da parata, cioè un'insegna di rango, simbolo del prestigio che aveva assunto il defunto come individuo appartenente alle fasce eleva-

⁽¹²⁾ Ci si riferisce ai roghi votivi (*Brandopferplätze*).

⁽¹³⁾ Situazioni simili si sono riscontrate a Welzelach e a Misincinis di Paularo (per quest'ultimo: CORAZZA 2001, p. 87).

⁽¹⁴⁾ A parte il frammento di un fodero di coltello a codolo arcuato (LUNZ 1974, tav. 62, 12); non sembra, infatti, che il gruppo umano di Rasùn/Niederrasen si identificasse come guerriero, pur non dovendo mancare gli individui che rivestivano questo importante ruolo all'interno della comunità.

⁽¹⁵⁾ L'ascia di bronzo della tomba 90 non serviva certamente per il diboscamento.

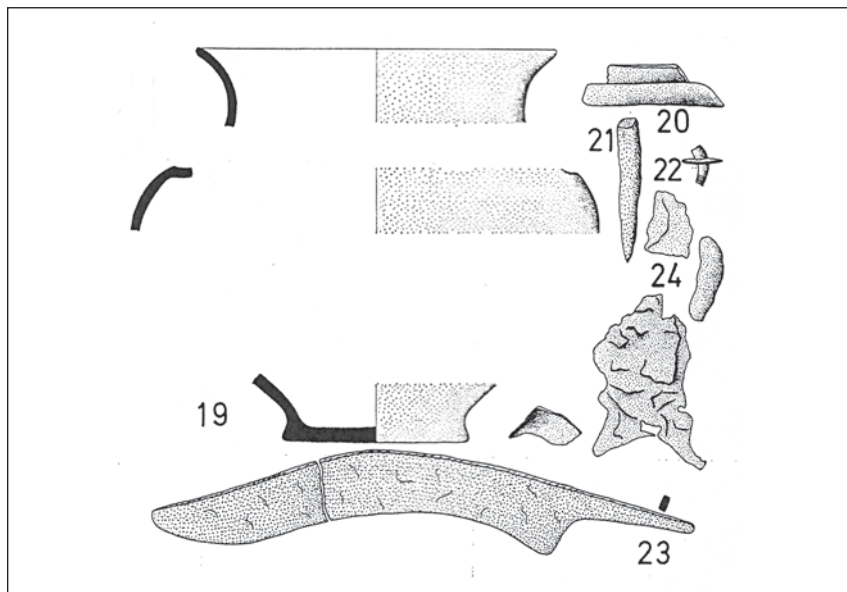


Fig. 8 - Tomba n. 57.

ZZ

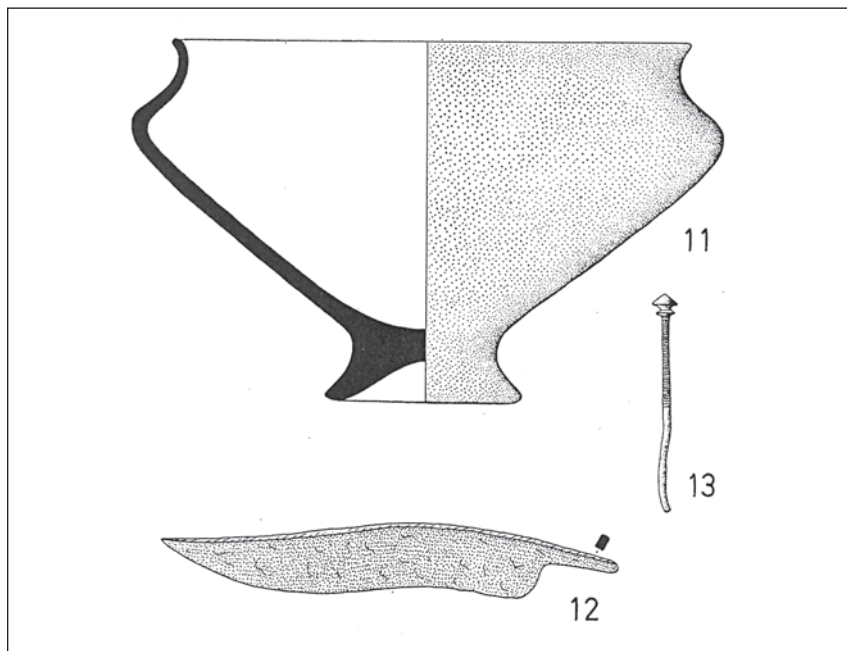


Fig. 9 - Tomba n. 75.

te della società ⁽¹⁶⁾. Parafrasando un'immagine suggestiva ⁽¹⁷⁾, allora, potremmo definire i capi di Rasùn/Niederrasen come «portatori di ascia», sulla falsariga di quelli hallstattiani orientali che, a loro volta, però, esplicitavano il loro potere in modo ben più evidente, anche come «guerrieri» e «cavalieri». Nella tomba l'ascia era accompagnata, quasi sempre, dallo spillone sostituito, a partire dal VI secolo a. C., dalla fibula serpeggiante; completava la dotazione il piccolo coltello per i lavori domestici, comune anche nelle tombe femminili, ma qui forse usato con funzione di rasoio ⁽¹⁸⁾.

Tra gli oggetti elitari che contraddistinguono i «personaggi importanti» si possono annoverare anche i contenitori in bronzo, per lo più d'importazione. La situla compare, in condizione frammentaria, nella tomba 72 (fig. 10), mentre nelle tombe 48 e 58 è accennata, rispettivamente, da un manico con terminazione a testa d'anitra e da un frammento di manico; entrambi, però, avrebbero potuto essere innestati su un recipiente di legno, anziché sul più pregiato recipiente in bronzo (figg. 6 e 11).

Una ricca tomba, la 90, con oggetti di corredo di indubbio prestigio come un'ascia in bronzo, riserva al defunto come contenitore delle ceneri non un semplice recipiente di terracotta, bensì una situla in bronzo, opportunamente defunzionalizzata ⁽¹⁹⁾. L'attribuzione di questa tomba ad un soggetto di sesso maschile e ad una fase recente è solo ipotetica e si basa su fattori discordanti; infatti, l'utilizzo della situla come contenitore delle ceneri di soli individui maschi non è probante: in area veneta, a partire dal VII secolo, anche la donna acquisisce la situla-contenitore come elemento di prestigio ⁽²⁰⁾. In questa tomba i segnali legati alla distinzione tra sessi sono incerti: mentre l'ascia può connotare l'elemento maschile, due delle tre fibule, tipologicamente collocabili alla metà del VII secolo a.C., sono caratteristiche qui delle tombe femminili ⁽²¹⁾. Quello che vera-

⁽¹⁶⁾ Forse, come oggetto di prestigio, sostituisce il coltello da macello della fase precedente.

⁽¹⁷⁾ SPERBER 2004, p. 175 ss.

⁽¹⁸⁾ Sebbene i rasoi non dovessero essere sconosciuti, vista la loro presenza nella vicina necropoli di Vadena/Pfatten (che, però subiva influssi culturali diversi); è possibile, anche, che il costume locale di Rasùn/Niederrasen non ne prevedesse la collocazione nelle tombe.

⁽¹⁹⁾ Tra le tombe con vasellame metallico, infatti, questa è l'unica di cui viene indicata, espressamente, la posizione delle ceneri (LUNZ 1996, p. 49).

⁽²⁰⁾ CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 865 s.

⁽²¹⁾ A meno che non siano interpretate come dono postumo; si tratta di una fibula a sanguisuga e di una fibula a navicella.

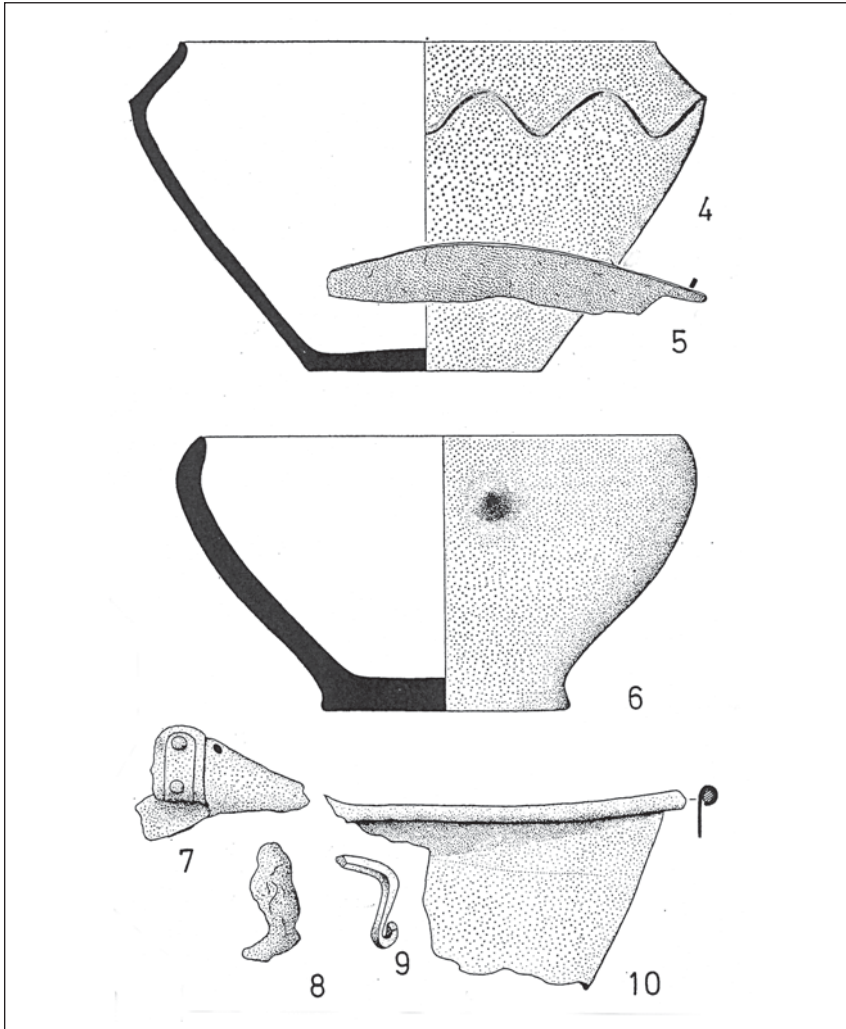


Fig. 10 - Tomba n. 72.

mente conta, è che la peculiarità di questa sepoltura stia ad indicare un'usanza prestigiosa «importata», probabilmente, dall'area veneta ⁽²²⁾.

Due tombe, la 54 e la 51, quest'ultima femminile, contengono entrambe una tazza-atingitoio di bronzo con una decorazione lungo il

⁽²²⁾ In questi casi si notano affinità con i rituali omerici, che prevedono l'utilizzo di un contenitore metallico per la raccolta delle ceneri e che sono eco di tradizioni più complesse (CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 875 ss.; CAPUIS 1993, p. 132 s.).

bordo che richiama i recipienti delle tombe atestine (figg. 13 e 12). La 51 risalta, tra le tombe femminili, per il ricco corredo; oltre al recipiente frammentario, contiene i consueti oggetti femminili, tra i quali due coltellini a dorso arcuato, strumenti, questi, forse usati per la tessitura ⁽²³⁾; l'urna, non conservata, era coperta da una scodella con fondo rialzato. La forte somiglianza dei corredi palesa un legame tra questa tomba e la 54; la donna e l'uomo dimostrano la ricchezza e il prestigio sociale di una coppia emergente all'interno del gruppo ⁽²⁴⁾. Il prestigio della tomba 54 è confermato anche da un oggetto identificato come un probabile elemento di carro, un *unicum* nella necropoli e che potrebbe essere interpretato come veicolo simbolico per il viaggio nell'aldilà ⁽²⁵⁾ (fig. 13,1 e 4).

A Rasùn/Niederrasen i legami di natura familiare sembrano essere rivelati dalla presenza di oggetti simili. Se la scelta di oggetti di vestiario e ornamenti somiglianti può essere letta come una tendenza di gusto, non così ci sembra per la presenza di vasellame di forma uguale.

In realtà, sebbene le forme appartengano tutte a tipi consueti dell'epoca, tuttavia, esaminando i profili e le decorazioni dei singoli vasi, si nota che alcuni di questi presentano forti somiglianze fra loro, soprattutto quelli che appartengono a tombe topograficamente contigue ⁽²⁶⁾ (fig. 19).

Le scodelle di copertura delle due tombe attribuite ai due coniugi sono due contenitori del tutto simili, con fondo rialzato e labbro rientrante; a queste va aggiunta la scodella dell'adiacente tomba 41, la quale presenta lo stesso profilo.

Un altro confronto evidente può essere fatto tra la tomba 38, con ricco corredo e scodella con profilo a S e l'attigua 36, priva di corredo, ma contenente una scodella simile. Anche la ricca tomba 68 e la vicina 61, priva di corredo, possiedono scodelle simili, con fondo piatto e labbro rientrante; in questo caso, però, le due urne sono diverse.

Ma è all'interno del gruppo «parentale» che si nota con chiarezza questo fenomeno. Tombe coeve possiedono gli stessi tipi di vasellame, in un caso uguale anche nella decorazione (tombe 71 e 72).

⁽²³⁾ CAPUIS 1993, p. 128.

⁽²⁴⁾ Dello stesso parere anche Peroni: «... di fronte ad una tomba maschile e ad una femminile tra loro correlate non solo planimetricamente, ma anche per il grado elevato di complessità del corredo... è difficile dubitare che ci si trovi di fronte ad un caso di integrazione della donna ... tramite, appunto, il rapporto di coppia» (PERONI 1996, p. 485).

⁽²⁵⁾ GLEIRSCHER 2004, p. 247.

⁽²⁶⁾ Solo nella prima fase della necropoli, le tombe con vasellame somigliante si trovano abbastanza distanti tra loro, come le tombe 27 e 75, entrambe con urne simili e le 22 e 15, con lo stesso tipo di scodella a fondo piatto (vedi fig. 19).

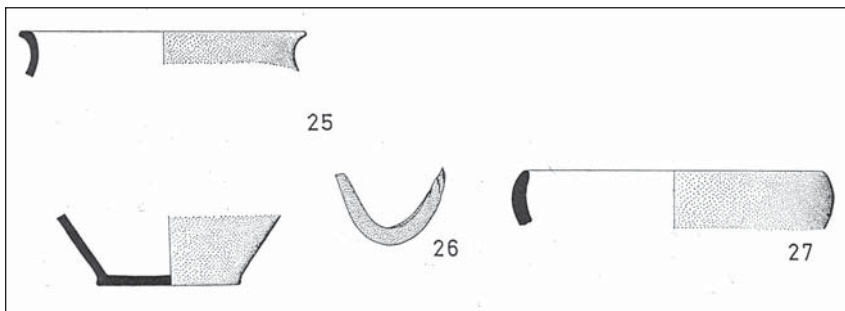


Fig. 11 - Tomba n. 58.

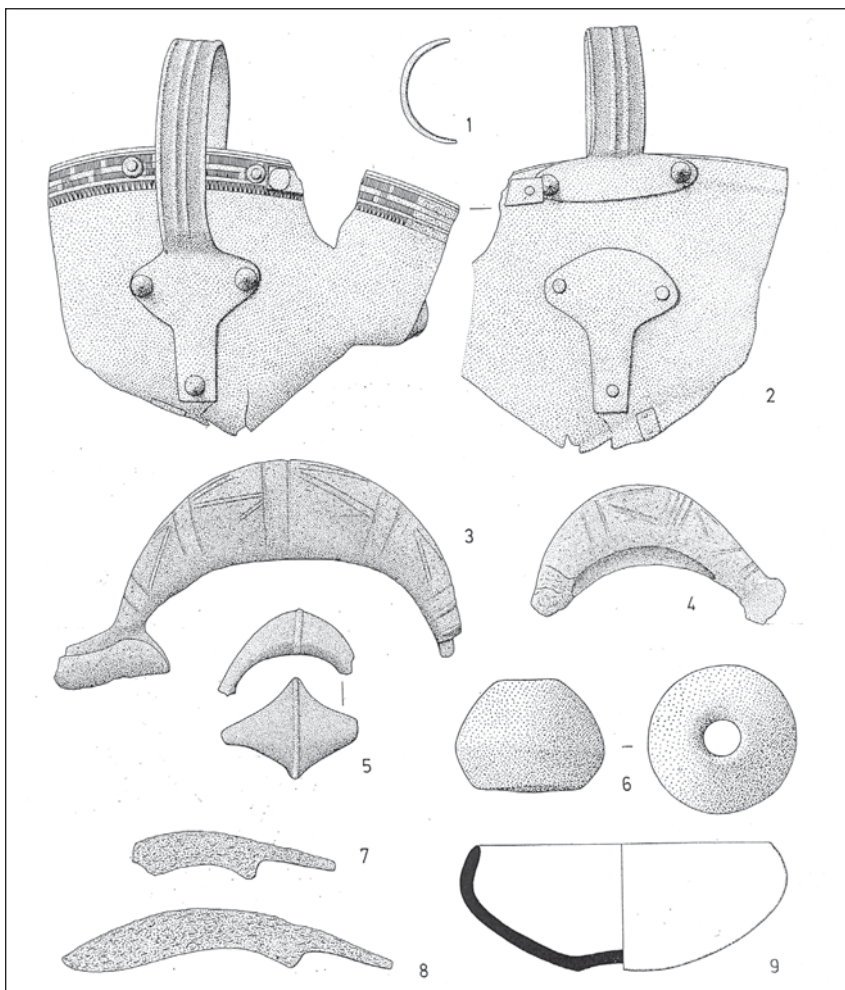


Fig. 12 - Tomba n. 51.

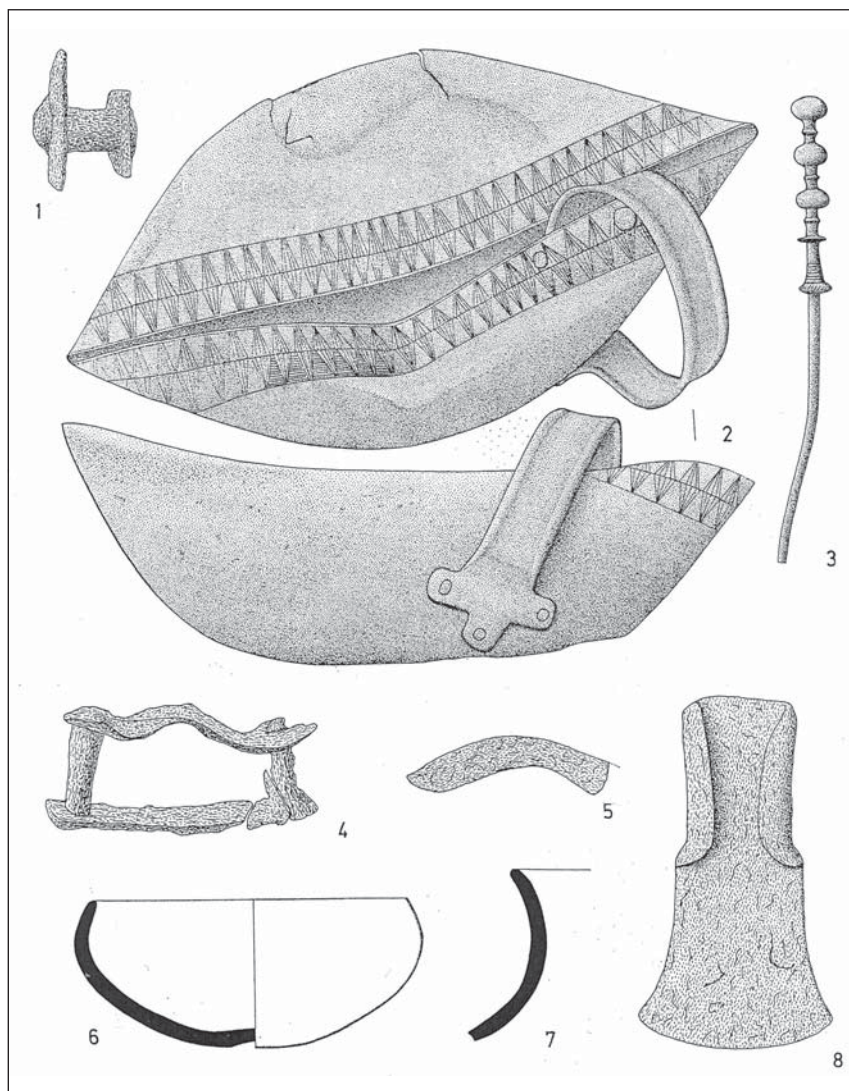


Fig. 13 - Tomba n. 54.

Balza all'occhio il fatto che lo stesso tipo di recipiente sembra accomunare tombe di diversa «estrazione sociale»: infatti, in almeno quattro casi, tombe con corredo ricco possono essere accomunate a tombe vicine, ma del tutto prive di corredo. È chiaro che queste ultime ci rammentano la presenza di individui che in vita dovettero rivestire ruoli secondari o appartenere a fasce sociali poco rilevanti. Tuttavia, questa

comunione di gusti nella scelta del vasellame funerario potrebbe adombrare stretti legami e rivelare la presenza di nuclei familiari dove, a quella dell'adulto, si accompagna una sepoltura di infante, che non aveva ancora raggiunto l'età idonea per acquisire gli oggetti e gli strumenti che costituivano il corredo del defunto adulto.

In particolare, in diversi casi si può tentare, in base alla qualità della dotazione funeraria, di dare delle interpretazioni non solo in ordine al sesso del defunto, ma anche alla sua età. Alcune tombe presentano corredi mancanti sia dei consueti strumenti del lavoro maschile o femminile, come indicatori legati ad un'attività lavorativa o al ruolo del defunto all'interno della comunità, sia degli oggetti propri del vestiario, come fibule e spilloni (tombe 9, 10, 45, 39 e 68); sono presenti, invece, solo alcuni gioielli, quali perle in vetro o, raramente, in ambra (fig. 16,2), bracciali, catenine, anelli e collari con terminazione a rotolo (figg. 14, 15 e 16). Anche qui, pur restando nell'ambito delle congetture, poiché mancano i dati osteologici ⁽²⁷⁾, potrebbe trattarsi di sepolture di infanti o subadulti, che non hanno ancora assunto un ruolo all'interno della comunità, attraverso il matrimonio o un qualsiasi altro passaggio rituale, ma che dimostrano, attraverso la presenza di alcuni gioielli, la posizione economica della famiglia di appartenenza e quindi uno *status* sociale acquisito sin dalla nascita; a Rasùn/Niederrasen, quindi, sembra che i gioielli fossero tipici di individui non ancora «attivi» nella comunità ⁽²⁸⁾. Questo fatto indizia con forza l'esistenza di un cambiamento di costume come indicatore delle diverse fasce d'età dell'individuo defunto. L'ipotesi della presenza di piccoli defunti potrebbe essere confermata anche dalla scelta di porre i gioielli e le ceneri nella scodella, anziché nell'urna (tombe 10, 39, 45, 95). Altre tombe presentano frammenti di scodella senza corredo: anche in questi casi potrebbe trattarsi di sepolture infantili.

Sicuramente, coltelli, fuseruole e lesine appartenevano ad individui adulti; sembra che la donna di Rasùn/Niederrasen, indipendentemente dalla propria posizione sociale, dimostrasse il suo virtuosismo domestico attraverso l'esibizione della fuseruola, presente anche in più esemplari e spesso, come si è visto, accompagnata dal coltellino; le fuseruole, quindi, potrebbero aver connotato la donna come coniugata, legata alle faccende ed alle attività domestiche della propria casa. Infatti, la pre-

⁽²⁷⁾ Sono in fase di studio.

⁽²⁸⁾ In particolare, il collare con terminazione a rotolo, potrebbe essere riservato a giovani subadulti maschi; la Teržan parla di individui giovani, senza specificare il sesso (TERŽAN 1992, p. 458).

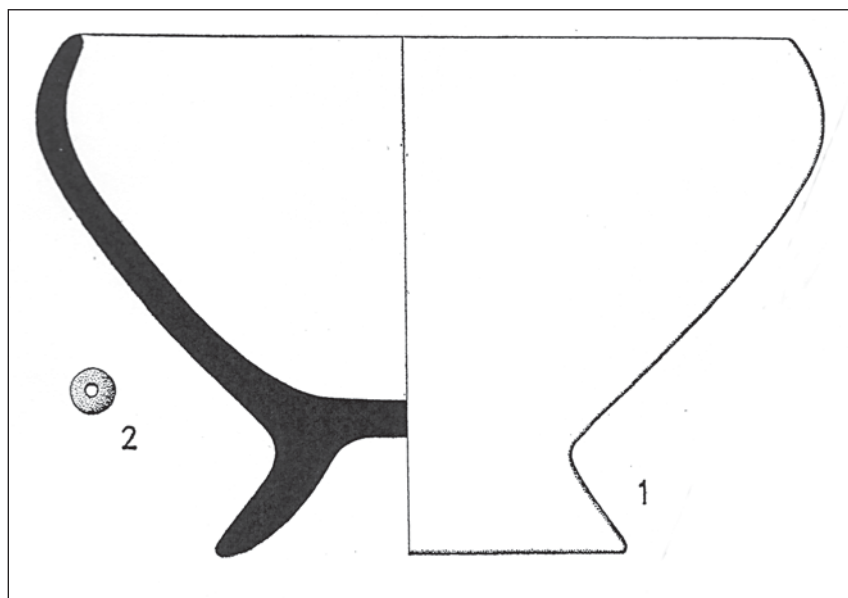


Fig. 14 - Tomba n. 39.

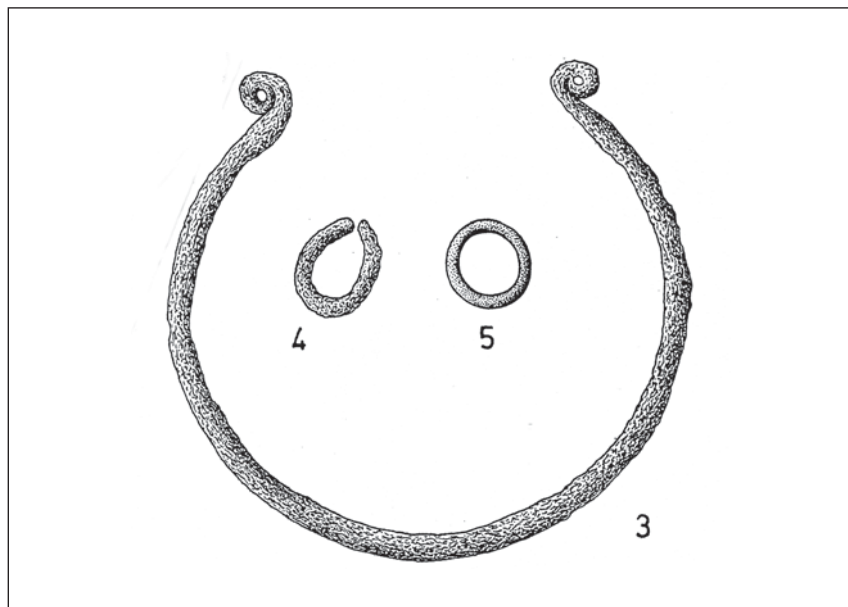


Fig. 15 - Tomba n. 45.

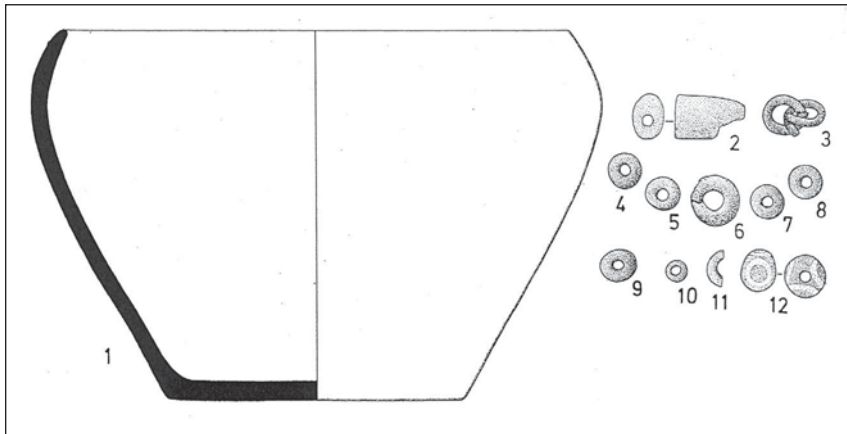


Fig. 16 - Tomba n. 68.

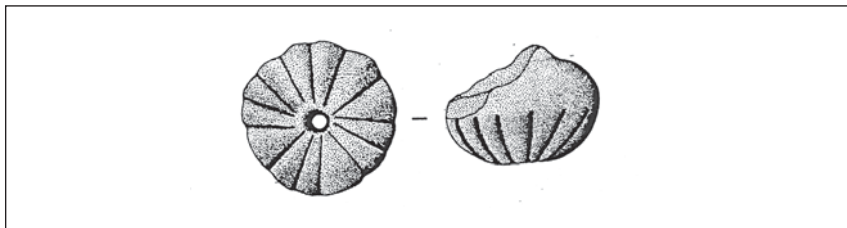


Fig. 17 - Fuseruola decorata dalla tomba n. 15.

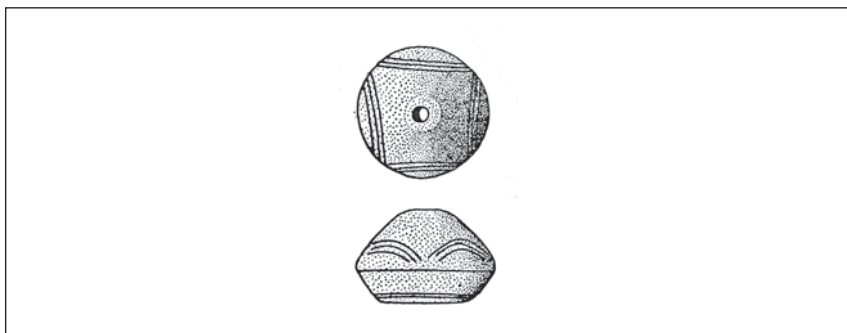


Fig. 18 - Fuseruola decorata dalla tomba n. 27.

senza di questo piccolo oggetto identifica sia le tombe femminili più povere ⁽²⁹⁾, che quelle ricche.

La fuseruola sta a dimostrare l'attività di filatura svolta dalla defunta, qualora non accenni, invece, alla simbologia del filo della vita interrotto, o del ciclo lunare ⁽³⁰⁾. A debole conferma di quest'ultima ipotesi si può menzionare la decorazione presente su due tra le fuseruole rinvenute che mostra, in un caso, tredici linee che si dipartono a raggio dal foro centrale (tomba 15), nell'altro una decorazione a quattro gruppi di tre linee ciascuno, che formano degli archetti che incidono la parte superiore dell'oggetto (tomba 27) (figg. 17 e 18).

Riguardo al gruppo umano di riferimento, dall'esiguo numero di individui sepolti e dal materiale rinvenuto nelle tombe si può dedurre che si trattava di un nucleo piuttosto ristretto e, forse, abbastanza autonomo economicamente, anche se non mancano i contatti con l'esterno, visibili nel materiale d'importazione come l'ambra, le fibule, gli spilloni o un certo tipo di vasellame metallico; in particolar modo, come abbiamo visto, contatti culturali con l'area veneta sono palesati non solo dagli oggetti, ma anche dall'acquisizione di rituali, come l'uso della situla-ossario.

Dall'analisi fatta sui corredi, il gruppo del settore meridionale sembrerebbe più agiato, ma non sappiamo se tale situazione corrispondesse anche ad una sua effettiva attitudine al comando.

Ci si trova, comunque, davanti ad alcune situazioni che suggeriscono una base sociale piuttosto allargata e non molto stratificata. Tutto sommato, questo sarebbe in linea con quanto sappiamo della società retica, dove gruppi familiari più o meno allargati erano alla base della comunità. Ciò è comprensibile, in quanto dall'economia «di montagna», non potevano scaturire (come succede tuttora) società eccessivamente sviluppate e avviate a strutturazioni sociali particolarmente complesse.

L'assenza delle armi può essere letta come espressione di una società pacifica, che basava la sua economia su fattori non eccessivamente competitivi come può essere ritenuta, ad esempio, la coltivazione mineraria.

È risaputo che, da tempo immemorabile, l'economia delle zone alpine si basa principalmente sullo sfruttamento silvo-pastorale che, ac-

⁽²⁹⁾ Una tomba ne contiene addirittura sei.

⁽³⁰⁾ Un'interpretazione è legata alle «...tre divinità del fato - le Moire, che svolgono il filo della vita, che intrecciano e tessono il corso del destino» (TERŽAN 2004, p. 223). Forse, per quel che riguarda le fuseruole della nostra necropoli, si tratta di un debole eco di tali simbologie. Problematiche presenti nello studio della Teržan (TERŽAN 1996, p. 518).

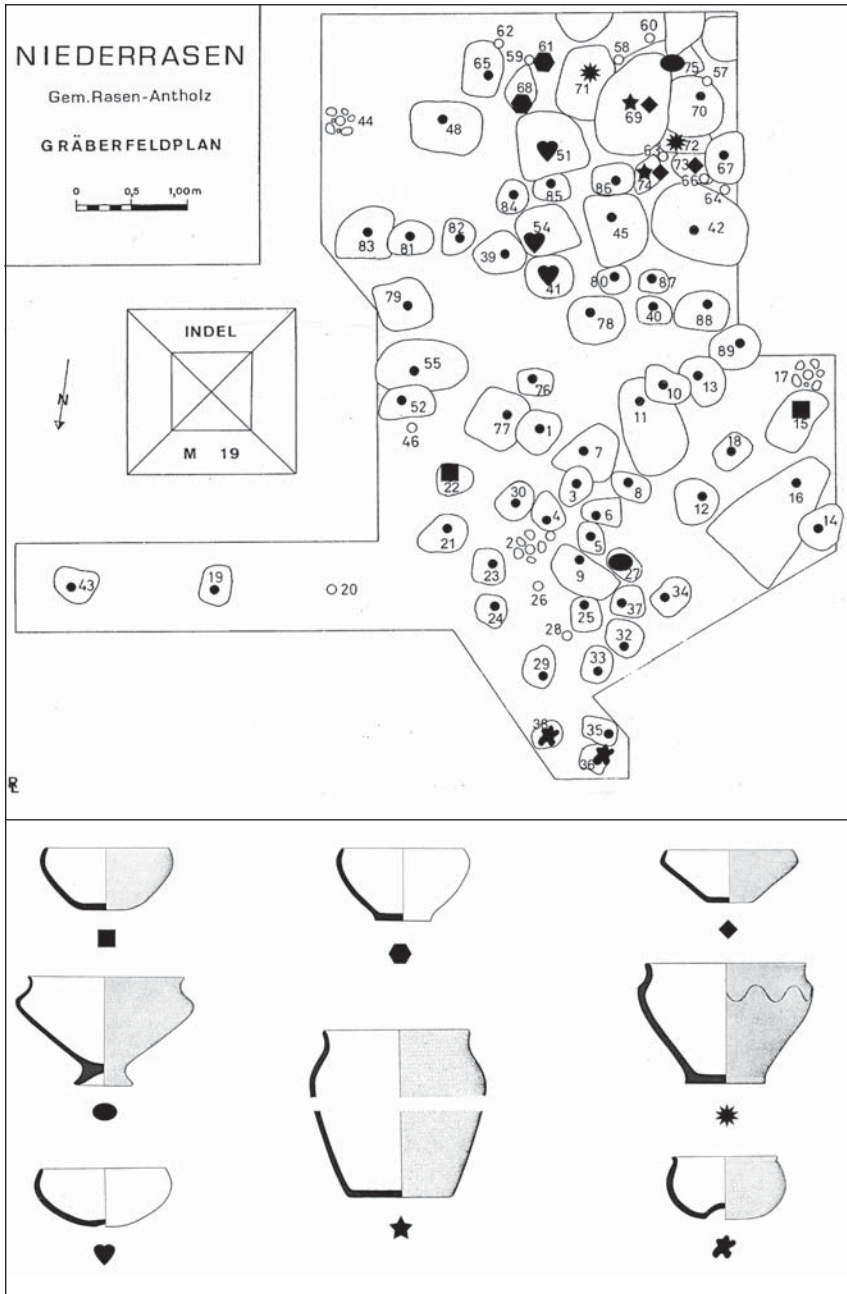


Fig. 19 - Tombe con vasellame di forma simile o uguale.

canto alle risorse agricole delle poche zone pianeggianti, prevede l'utilizzo del bosco per il legname o la raccolta di frutti spontanei e, soprattutto, dei pascoli a varie quote per l'allevamento del bestiame ⁽³¹⁾.

L'ubicazione della necropoli di Rasùn/Niederrasen è un altro punto di vista importante per la lettura economica del territorio e per il significato della necropoli stessa.

Come abbiamo accennato all'inizio, si trova lungo un asse viario di comunicazione. Sono note a tutti le direttrici viarie che in età protostorica fungevano da collegamento tra Europa mediterranea e centro-settentrionale; attraverso le valli alpine, soprattutto quelle dell'Adige e dell'Inn, passavano prodotti materiali ma anche culturali, stimoli e idee, in una situazione di scambi che prevedeva influssi e condizionamenti reciproci. In generale, le vie di comunicazione all'interno del comprensorio alpino e tra questo e la pianura sfruttavano non solo i principali fondovalle e valichi, da sempre percorsi obbligati per chi si sposta in montagna, ma anche valli minori e selle poste in quota, specialmente durante la bella stagione, quando le semplici piste di collegamento potevano essere usate da uomini ed animali.

In quest'epoca, quindi, nel territorio alpino, come vie commerciali si utilizzavano anche percorsi che, al giorno d'oggi, definiamo sentieri o mulattiere e che, tuttavia, potevano essere direttrici di transito importanti poiché non era ancora in uso l'organizzazione viaria dei Romani, che prevedeva la stesura di vere e proprie strade con calcoli ben precisi riguardo alla pendenza e alla larghezza della carreggiata e modificazioni del suolo per la realizzazione di un manto stradale. A questo proposito si può ricordare uno studio fatto sulle popolazioni preromane della Valle dell'Inn e della Svizzera ⁽³²⁾; di queste ultime le fonti antiche ci dicono che derivassero parte dei loro profitti dalle attività che svolgevano come guide alpine ⁽³³⁾, alle quali era delegato il compito di organizzare i trasporti, anche tramite bestie da soma e, soprattutto, di mantenere accessibili i percorsi montani. È evidente che le Alpi possono essere sembra-

⁽³¹⁾ A tal proposito, risulta illuminante la lettura fatta tra gli altri, da Tecchiati sulle potenzialità economiche di questo settore che, oggigiorno, è ritenuto meno produttivo. L'autore fa riferimento alla ricchezza rappresentata, in epoca antica (ma anche fino ad alcuni decenni fa), dal possesso di bestiame domestico, come bene che si rinnova e che procura profitti e servizi. Per una più ampia panoramica riguardo all'interazione tra ambiente alpino ed economia in epoca protostorica si rimanda a TECCHIATI c. s.

⁽³²⁾ In particolare dei Breoni, forse *enclave* all'interno del territorio retico (HEITMEIER 1997, p. 15 ss.).

⁽³³⁾ Sembra anche che gli abitanti dei piccoli centri alpini si riunissero in consorzi, sorta di corporazioni di *passeurs* (HEITMEIER 1997, p. 21 s.).

te impervie e pericolose ai viaggiatori: non doveva inoltre mancare, durante il viaggio, il pericolo di essere assaliti da banditi e razziatori ⁽³⁴⁾. Ecco allora che la presenza di questi «sherpa» alpini deve essere stata indispensabile.

L'ubicazione di abitati lungo queste direttrici, poteva avere un senso economico se pensiamo a questi come a centri organizzati che potevano offrire servizi e prestazioni a chi intraprendeva il cammino verso le zone contermini.

Si può pensare che questo tipo di economia, non finalizzata esclusivamente alla «monocultura» mineraria come altrove, non dovette rappresentare motivo di grosso attrito con le comunità confinanti. Traffici e scambi, movimenti di mercanti e viaggiatori, i quali dovevano pagare il loro balzello per continuare il viaggio, erano gestiti da persone influenti della comunità, forse gli stessi individui che a Rasùn/Niederrassen, come altrove, sono portatori delle insegne di rango.

BIBLIOGRAFIA

- CALZAVARA CAPUIS L., 1985 - *Un rituale funerario paleoveneto: analisi e proposte di interpretazione socio-economica e culturale*, in M. LIVERANI, A. PALMIERI, R. PERONI (a cura di), *Studi di paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma, pp. 863-883.
- CAPUIS L., 1993 - *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CORAZZA S., 2001 - *Lo scavo della necropoli di Misincinis di Paularo*, in S. VITRI, F. ORIOLLO (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Trieste, pp. 85-97.
- GLEIRSCHER P., 1991- *I Reti*, Museo Retico di Coira.
- GLEIRSCHER P., 1993 - *Età del Ferro - Età dei Reti*, in AA.VV. *Archeologia delle Dolomiti*, Catalogo della Mostra, Trento pp. 57-70.
- GLEIRSCHER P., 2004 - *I carri cerimoniali dei primi Celti*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di) 2004, Trento, pp. 243-247.
- GRAßL H., 2002 - *Irrwege - Orientierungsprobleme im antiken Raum*, in E. OLSHAUSEN, H. SONNABEND (Hrsg.), *Zu Wasser und zu Land. Verkehrswege in der antiken Welt*, Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 7, 1999, Stoccarda, pp. 83-92.
- HEITMEIER I., 1997 - *Die römische Okkupation Nordtirols und ihre Folgen. Eine Diskussionsbeitrag aus historisch-landeskundlicher Sicht*, in «Tiroler Heimat», Band 61, pp. 15-33.
- LUNZ R., 1974 - *Studien zu End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, in «Origines», IIPP, Firenze.
- LUNZ R., 1977 - *Urgeschichte des Oberpustertals*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 2, Brunico (BZ).

⁽³⁴⁾ Sulla necessità di disporre di guide locali per attraversare i territori alpini o, in generale, i luoghi sconosciuti cfr. anche GRAßL 2002, p. 83 s. e p. 91.

- LUNZ R., 1996 - *Das hallstattzeitliche Gräberfeld in der Windschnur*, in *Urne, Beil & Steigeisen. Archäologie in Rasen-Windschnur und der räselhafte Rieserfernerfund*, Catalogo della Mostra, Rasùn, pp. 47-52.
- MANESSI P., NASCIMBENE A., 2003 - *Sepulture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, in «Archaiologia», I, Montebelluna (TV).
- MARZATICO F., 2001 - *Il Trentino-Alto Adige/Südtirol tra il VI secolo e la romanizzazione*, in S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Trieste, pp. 227-242.
- MARZATICO F., 2004 - *Prestigio, potere e lusso nel mondo alpino a sud del Brennero dall'età del Bronzo all'età del Ferro*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di) 2004, Trento, pp. 367-383.
- MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), 2004 - *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra, 19 giugno-7 novembre 2004, Trento.
- PARZINGER H., 1988 - *Chronologie der Späthallstatt- und frühlatène - Zeit. Studien zu Fundgruppen zwischen Mosel und Save*, Acta Humaniora, Weinheim.
- PERONI R., 1996 - *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- RUTA SERAFINI A., 2004 - *Il mondo veneto nell'età del ferro*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), 2004, Trento, pp. 276-283.
- SPERBER L., 2004 - *Il ceto dominante dei portatori di spada nell'Europa centro-meridionale dell'età del Bronzo*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), 2004, Trento, pp. 175-199.
- TECCHIATI U., 2005 (c.s.) - *Dinamiche insediative e gestione del territorio in Alto Adige tra la fine del III e la fine del I millennio a. C.*, in L. DAL RI (a cura di), Atti del Convegno di Sluderno (BZ) sugli abitati d'altura e i sistemi insediativi nella regione alpina centrale nell'età del Bronzo e del Ferro, Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano-Alto Adige.
- TERŽAN B., 1992 - *Beobachtungen zu den ältereisenzeitlichen Bestattungssitten im mittleren und südostalpinen Raum*, in I.R. METZGER, P. GLEIRSCHER (Hrsg./a cura di), *Die Räter-I Reti*, Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer, III Kommission / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine, III Commissione, Bolzano/Bolzen, pp. 451-474.
- TERŽAN B., 1994 - *Überlegungen zum sozialen Status des Handwerkebrs in der frühen Eisenzeit Südosteuropas*, in C. DOBIAT (Hrsg.) *Festschrift für Otto-Hermann Frey zum 65. Geburtstag*, Marburg, pp. 659-669.
- TERŽAN B., 1996 - *Weben und Zeitmessen im südostalpinen und westpannonischen Gebiet*, in E. JEREM, A. LIPPERT (Hrsg.) *Die Osthallstattkultur*, Atti del Simposio Internazionale, Sopron, 10-14 maggio 1994, Budapest pp. 507-535.
- TERŽAN B., 2004 - *L'aristocrazia femminile nella prima età del Ferro*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di) 2004, Trento, pp. 221- 229.

